Progetto “Gate”: la ricerca sul campo in Italia

Child-in e child-out

Il gruppo di lavoro italiano del progetto “Gate” è stato coordinato dal ricercatore Pippo Costella e, nella sua ricerca “sul campo”, ha lavorato sia con **22 adulti** fra tutori, operatori sociali e rappresentanti di istituzioni e Ong, sia con un piccolo ma significativo campione di **13 minori “separati”** fra i 9 e i 17 anni, quasi tutti maschi, di cui 7 afgani, 2 tunisini, un ivoriano, un pakistano, uno del Bangladesh e una ragazza di cittadinanza serba. Sette di questi ragazzi sono stati scelti come sottocampione di ragazzi accolti nel sistema di tutela italiano (definiti «***CHILDin***») e sei come sottocampione di ragazzi non accolti nel sistema di tutela («***CHILDout***»). Questi ultimi sono stati ascoltati in un centro a bassa soglia di Roma.
Presentiamo in questa scheda alcuni risultati emersi dall’ascolto di adulti e ragazzi.

La parola agli adulti

- Il **sistema nazionale di protezione dei minori “separati” appare in linea con la Convenzione Onu dei diritti del “fanciullo” e con altri importanti princìpi internazionali in materia di diritti umani e dei minori solo da un punto di vista teorico** o formale, per quanto la nostra normativa sia nel complesso protettiva e avanzata. I problemi stanno nei limiti e vizi che ostacolano la corretta applicazione delle norme e dei princìpi, quali: 1) la contraddizione tra la normativa in materia di protezione dell’infanzia e la normativa sull’immigrazione, che sta progressivamente indebolendo la condizione dei minori immigrati; 2) la frammentazione del quadro legislativo, nonché delle competenze, e l’applicazione eterogenea di norme e procedure; 3) la mancanza di meccanismi efficaci, sia a livello locale sia a livello nazionale, per il controllo sulla qualità dei servizi offerti; 4) la mancanza di procedure condivise per la nomina del tutore e per l’accesso all’istruzione e alla formazione professionale; 5) la mancanza di competenze e metodologie di lavoro adeguate e standardizzate, anche per ciò che riguarda l’approccio con i ragazzi
- L’attuale **sistema di protezione/accoglienza è complessivamente rappresentato dagli operatori adulti come: 1) “non attraente” per i minori, essendo focalizzato principalmente sulla risposta ai bisogni di base e su un approccio “infantilizzante”**; 2) non sempre capace di “individuare” i minori e di adattarsi ai cambiamenti nei processi migratori; 3) non sempre in grado di comprendere i minori (le loro storie, i contesti culturali di origine, le loro risorse, i loro bisogni specifici), di comunicare efficacemente con loro e di dare una risposta ai loro bisogni individuali, in particolare ai loro bisogni di autonomia, a quelli di tipo culturale, psico-sociale o psichiatrico, e ai bisogni di integrazione economica; 4) non sempre in grado di offrire ai minori chiare prospettive di inclusione e integrazione e di sostenerli anche dopo il raggiungimento della maggiore età.
- In merito alla **reale protezione offerta ai “separati” contro i rischi di sfruttamento e tratta, sono numerosi i fattori che possono ostacolare l’efficacia del sistema**, come ad esempio: 1) il livello non standardizzato di risposta ai bisogni dei minori; 2) la mancanza di un efficace meccanismo di coordinamento tra i diversi attori e di controllo sulla qualità dei servizi offerti; 3) la mancanza di risorse economiche adeguate e di opportunità di lavoro percorribili; 4) la mancanza di procedure condivise per la nomina del tutore nonché per l’accertamento dell’età e per l’identificazione dei minori; 5) la mancanza di competenze adeguate sulla tratta e lo sfruttamento e, in qualche caso, la mancanza di informazioni sulle procedure e sui servizi di protezione esistenti per i minori vittime; 6) la mancanza di sostegno e orientamento ai minori nella prima fase di accoglienza; 7) la mancanza di sostegno ai minori nel mantenimento di buone relazioni con le loro famiglie; 8) la mancanza di competenze nella creazione di una relazione con i minori basata sulla fiducia reciproca.

La parola ai ragazzi

- *"Non mi sento particolarmente al sicuro, ora, ma questo dipende soprattutto dal fatto che non ho il visto…"* (ragazza *CHILDin*, 16 anni, arrivata dalla Serbia).
- *"Ci ho messo tre mesi. È stata molto dura. Ero sempre spaventato. Prima sono andato in Pakistan, poi in Iran, Turchia, Grecia e alla fine in Italia. Ero sempre spaventato perché c'erano spesso controlli della polizia e picchiavano noi bengalesi. Da Bari sono arrivato a Napoli, dove la gente era più buona: a Bari erano molto razzisti… Sono venuto qui perché so che la vita è meno cara ed è più facile vivere, me lo avevano detto degli amici che erano già qui"* (ragazzo *CHILDin*, 17 anni, arrivato dal Bangladesh).
- *"Ho viaggiato da solo sui treni: Roma, Milano, Padova, Verona. Poi ho finito tutti i soldi, non ho mangiato niente per due giorni, e così sono andato dalla polizia, e mi hanno portato in comunità"* (ragazzo *CHILDin*, 17 anni, arrivato dalla Tunisia).
- Tutti i minori ascoltati hanno affrontato gravi pericoli per la loro vita e la loro salute durante il viaggio che li ha portati in Italia. Alcuni di essi sono stati esposti a seri rischi anche dopo il loro arrivo, spesso a causa della mancanza di un alloggio adeguato o della loro volontà di spostarsi da una città all'altra. La principale differenza tra i minori del gruppo *CHILDin* e quelli del gruppo *CHILDout* consiste nel fatto che tutti i minori del gruppo *CHILDout* vogliono lasciare l'Italia per raggiungere un'altra destinazione.
- I minori del gruppo *CHILDout* non sembrano ricevere nessun tipo di sostegno per la definizione del loro progetto di vita, e non hanno nessun punto di riferimento che li potrebbe aiutare a orientarsi.
- I contatti e i rapporti con i ragazzi italiani, che potrebbero rappresentare un elemento chiave per la loro integrazione, sono occasionali e non si sviluppano in rapporti di amicizia, mentre la maggior parte dei minori ha amici tra i ragazzi dello stesso Paese di origine e/o cerca di mantenersi in contatto con gli amici che sono rimasti in patria.
- I ragazzi del gruppo *CHILDin* sono sostenuti dalle strutture di accoglienza nel mantenere i contatti con le loro famiglie d'origine, ma ricevono una quantità ridotta di denaro per poterlo fare, mentre i minori del gruppo *CHILDout* usano il denaro che ricevono dalle loro famiglie e/o che hanno guadagnato mentre viaggiavano, per mettersi in contatto con le famiglie. L'accesso a Internet potrebbe migliorare le possibilità di contatto dei ragazzi con i familiari, ma non è sempre assicurato o reso disponibile.
- Per quanto riguarda il bisogno/diritto a un'adeguata protezione, occorre distinguere tra protezione da rischi per la propria vita e/o situazioni pericolose, che sembra complessivamente garantita a tutti i minori, e protezione intesa in senso più ampio, ovvero come comprendente il rispetto di tutti i diritti dei ragazzi, il loro *empowerment* e la promozione di una rete di relazioni sane e positive intorno a loro. Da questo secondo punto di vista, non tutti i minori sembrano adeguatamente protetti.

Fonte: sintesi *Vie di fuga* su materiali progetto "Gate": *Rapporto nazionale Italia, versione sintetica* e *National Report Italy*, 2013, in http://www.gate-eu.org

(*Vie di fuga*, agosto 2013)